



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

ENERGIA IN AFRICA: QUALI RELAZIONI TRA ITALIA E REPUBBLICA DEL CONGO?

POLICY BRIEFING
GENNAIO 2024

Lorena Stella Martini
Giulia Signorelli



SOMMARIO

Executive Summary	3
1 Il Congo nella strategia italiana per l’Africa	6
2 Il Congo e i combustibili fossili	8
3 Conseguenze economiche, sociali e politiche della dipendenza da fonti fossili	10
4 Il Congo alle prese con il cambiamento climatico	12
5 Un modello alternativo per il Congo	13
5.1 Il potenziale delle foreste	14
5.2 Le energie rinnovabili	15
5.3 Un’industria mineraria sostenibile	16
5.4 L’agricoltura sostenibile	16
5.5 L’Eco-turismo	17
6 Un nuovo approccio verso e con il Congo	18

EXECUTIVE SUMMARY

La visita della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni nella Repubblica del Congo ad ottobre 2023 si colloca nell'ambito del Piano Mattei, il [piano strategico](#) del governo Meloni per l'Africa, attualmente in via di definizione, la cui cornice politica e direttrici di intervento verranno presentate durante il **Summit Italia-Africa**, che si terrà a Roma il prossimo 28-29 gennaio alla presenza dei leader di numerosi Paesi africani. Nelle intenzioni dell'esecutivo, il Piano Mattei si caratterizzerà per un approccio pragmatico, paritario e non predatorio verso i partner africani, focalizzato su vantaggi e benefici reciproci, tanto per l'Italia e il suo interesse nazionale quanto in una più ampia cornice europea.

In questo quadro, i rapporti tra Roma e Brazzaville sono principalmente di natura economico-commerciale, in particolare nel settore oil&gas, recentemente rinforzati dagli accordi presi nel 2022 dal Presidente Sassou Nguesso con Eni per l'avvio a **importazioni di gas naturale liquefatto (GNL) in Italia**. Eni, che è il maggior produttore di gas naturale nel Paese, ha rilasciato nei primi giorni di gennaio 2024 [l'annuncio](#) dell'introduzione di gas presso la Tango FLNG¹ che produrrà il primo carico di GNL entro il primo trimestre del 2024, rendendo così la Repubblica del Congo un produttore di GNL. Oltre a essere il terzo produttore africano di petrolio, il Paese ospita 280 miliardi di metri cubi di riserve di gas naturale, e si sta sempre più concentrando sul gas data la diminuzione della produzione di petrolio a causa del declino naturale dei giacimenti. Dal 2003 ad oggi, la produzione di gas è infatti aumentata arrivando a sfiorare 11 miliardi di metri cubi l'anno.

Un sistema economico incentrato sui combustibili fossili si sta però rivelando sempre più problematico per il Paese. La dipendenza dal settore petrolifero si è tradotta in un'elevata volatilità della crescita del PIL, incidendo sugli investimenti privati e sulle prospettive di crescita economica a lungo termine, mentre i tassi di povertà sono aumentati rispetto ai primi anni Settanta, quando il Paese ha iniziato a sfruttare le proprie risorse petrolifere. Il continuo affidamento sulle entrate derivate dal petrolio da una parte, e l'abbandono dei settori non petroliferi dall'altra ha inoltre provocato il dilagare della corruzione e una profonda immobilità economica. Ne consegue che, in assenza di riforme e cambiamenti, ovvero **se il Paese non si adopererà per diversificare la propria economia e attrarre maggiori investimenti per il clima, le perdite economiche potrebbero raggiungere il 17% del PIL al 2050**.

Le conseguenze del cambiamento climatico nel Paese sono particolarmente allarmanti, anche dal punto di vista sanitario: da inizio secolo ad oggi, quasi [600](#)

¹ Acronimo di Floating Liquefied Natural Gas, impianto di liquefazione di gas naturale

[mila persone](#) sono state vittime di calamità naturali nel Paese, principalmente inondazioni ed epidemie.

In questo quadro, **la Repubblica del Congo dovrebbe imbarcarsi in un percorso di riforme politiche e istituzionali, che permetterebbero l'accesso a nuovi finanziamenti per il clima e la diversificazione del sistema economico nazionale facendo leva su settori non petroliferi** come la gestione delle foreste, le energie rinnovabili, l'eco-turismo e l'agricoltura sostenibile, e cercando di sviluppare la propria industria mineraria in modo sostenibile. Nella ristrutturazione della propria economia, il Congo dovrebbe inoltre approfittare del proprio posizionamento come "[corridoio naturale](#)" per servire la regione dal punto di vista commerciale, logistico e dei servizi.

Anche la partnership con l'Italia, in particolare nel quadro del Piano Mattei, dovrebbe ricalibrarsi in questa direzione. Un partenariato basata sullo sfruttamento di risorse fossili non rappresenta il migliore investimento per l'economia del Paese, in quanto va ad alimentare un circolo vizioso di indebitamento, povertà, disuguaglianze e corruzione, restringendo al contempo le capacità dei settori non petroliferi nel trainare l'economia verso una reale diversificazione. **Per l'Italia, una partnership di questo tipo non solo non è conveniente a fronte di una domanda di gas italiana ed europea in diminuzione secondo tutti gli scenari, ma è anche in rotta di collisione con l'andamento del mercato** (questo in maniera particolarmente acuta nello scenario di decarbonizzazione allineato a 1,5).

Insistere sul gas nella relazione Italia-Congo lega sempre di più la politica estera italiana alla politica del gas, in contrasto con gli impegni presi dal punto di vista climatico. Una nuova partnership con il Congo dovrebbe invece incentrarsi su un impegno concreto del governo italiano sui seguenti punti:

- **Impegnarsi a non promuovere nuovi progetti di esplorazione e sviluppo di gas e di petrolio, sia tramite un chiaro indirizzo politico che attraverso la finanza pubblica**, evitando quindi di imbrigliare l'Italia in impegni contrattuali ridondanti e non necessari.
- **Reindirizzare gli incentivi di finanza pubblica**, come le garanzie di SACE e il Fondo Italiano per il clima (FIC), a supporto di soli progetti slegati dall'industria dell'*oil&gas*, per esempio in ambito di energia rinnovabile, conservazione delle foreste, agricoltura sostenibile – settori che hanno un potenziale attualmente inesperto e che, data la conformità e le necessità del territorio, possono rappresentare **una base solida per rafforzare i settori non petroliferi sulla via della diversificazione economica nazionale**, nonché rafforzare le strategie di adattamento e mitigazione al cambiamento climatico.

- **Attivare forme di diplomazia economica e industriale per l'identificazione di progetti a zero emissioni**, che siano aperte alla partecipazione di nuovi e diversi attori privati e che possano mobilitare la finanza privata.
- **Supportare l'adozione di politiche di adattamento nel Paese, che possano affrontare in modo sistematico le perdite e i danni sul territorio causati dal cambiamento climatico e i relativi costi futuri.** Nel fare ciò, l'Italia dovrebbe agire in particolare sul nesso tra clima e sistemi alimentari e valutare una sinergia con l'Adaptation Fund, sul modello di quanto fatto con l'Etiopia, per agire in ambito di adattamento in Congo.
- **Assumere un ruolo di primo piano nel quadro dell'impegno europeo in Congo**, sulla linea di quanto definito nel [Programma indicativo 2021-2027](#) per la cooperazione UE-Congo.
- **Supportare attivamente il governo congolese ad identificare un modello di transizione del sistema fiscale**, insieme all'Europa, alle istituzioni onusiane e alle Banche multilaterale di sviluppo.

1 IL CONGO NELLA STRATEGIA ITALIANA PER L'AFRICA

Ad ottobre 2023, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stata impegnata in una [missione diplomatica](#) in Africa, divisa in due tappe, Mozambico e Repubblica del Congo.

La visita in Congo avviene circa un anno e mezzo dopo dalla visita cui hanno partecipato, nel quadro del governo Draghi, l'allora Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Luigi Di Maio, in compagnia dell'allora Ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani e dell'Amministratore Delegato di Eni Claudio Descalzi, presente a Brazzaville anche questa volta a fianco di Meloni. La visita di Di Maio, Cingolani e Descalzi si inseriva nel contesto della strategia di diversificazione che l'Italia aveva lanciato all'indomani dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, allora primo fornitore di gas all'Italia. Una "corsa al gas" che ha visto esponenti del governo siglare nuovi accordi non solo in [Congo](#) ma anche in Algeria, Egitto, Libia, Mozambico e Angola.

La visita di Meloni di ottobre va invece letta nel contesto del Piano Mattei, ovvero il piano del governo Meloni per la cooperazione con l'Africa, descritto come basato su un approccio pragmatico, paritario e non predatorio verso i partner africani, focalizzato su vantaggi e benefici reciproci, tanto per l'Italia e il suo interesse nazionale quanto in una più ampia cornice europea. Come anticipato, la missione nel continente africano di ottobre in Congo e [Mozambico](#), ha rappresentato un'occasione per il governo anche di esporre un nuovo elemento del tanto atteso Piano Mattei: la volontà di scrivere il Piano *insieme* ai partner africani, cavalcando dunque la narrativa basata sulla cooperazione e andando oltre, sino a sfociare nella *co-costruzione*.

La presentazione del Piano, annunciato da Meloni sin dal suo insediamento, era peraltro prevista nel quadro del Summit intergovernativo Italia-Africa dello scorso novembre 2023, poi posticipato a gennaio 2024 – una scelta motivata dalla congiuntura critica in Medio Oriente e dalla conseguente instabile situazione di sicurezza a livello internazionale, ma che potrebbe aver risposto da un lato anche alla volontà del governo di non far fagocitare il suo prioritario focus strategico sull'Africa dalla situazione mediorientale, e dall'altro alla necessità di guadagnare tempo per definire il Piano – e non da ultimo, le sue modalità di coinvolgimento dei partner africani.

A metà novembre 2023 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un [decreto-legge](#) (d-l 161/2023 - Piano Mattei) recante "disposizioni urgenti per il «Piano Mattei» per lo sviluppo in Stati del Continente africano", che ha posto le prime basi per la governance del Piano, seppur senza esplicitare ulteriori elementi sull'annunciato coinvolgimento dei Paesi africani. A gennaio, il decreto è stato convertito in un [testo di legge](#) che definisce le aree di priorità di intervento e istituisce una cabina di regia per la gestione del Piano, i cui contorni politici sono attesi in sede della Conferenza Italia-Africa del 28-29 gennaio 2024.

Secondo quanto [dichiarato](#) da Meloni a Brazzaville, la decennale cooperazione tra Italia e Repubblica del Congo, capace di guardare tanto agli interessi degli attori italiani coinvolti quanto alla crescita della popolazione e del tessuto economico locale, si inserisce perfettamente nel quadro della cooperazione proposta dal Piano Mattei, lontano da un “approccio paternalistico”.

I rapporti diplomatici bilaterali risalgono al 1965, cinque anni dopo l'indipendenza del Paese; nel corso di questi decenni, la rappresentanza diplomatica italiana a Brazzaville è sempre rimasta aperta, anche durante i periodi di pesante instabilità politica nel Paese. L'Italia è stata inoltre la [prima](#) a cancellare il debito congolese nella cornice del Club di Parigi.

Le relazioni tra Roma e Brazzaville sono principalmente di natura economico-commerciale, ma senza mai aver raggiunto grandi numeri. L'Italia figura tra i [primi partner commerciali europei](#) del Congo, e conta sulla presenza locale di solide realtà imprenditoriali italiane, tra cui [Eni](#) (dal 1968, principalmente nel settore *oil&gas*), [Renco](#) (dal 1999, recentemente occupata in progetti di rimboschimento), [MSC](#) (dal 2022, impegnata nella logistica in ottica di connessione tra Congo-mercati asiatici) e [SAIPEM](#) (con un contratto ottenuto da Eni nel 2023).

A farla da padrone in questo quadro di interessi economici è il settore *oil&gas*, con un recente focus anche sulle importazioni verso il nostro Paese: secondo quanto [concordato](#) nel 2022 dall'AD di Eni e dal Presidente congolese Denis Sassou Nguesso, l'Italia dovrebbe ricevere un miliardo di m³ di GNL dal Congo nell'inverno 2023-24, e 4.5 miliardi dal 2024-25.

Durante il meeting con il presidente Nguesso dello scorso ottobre, Meloni ha posto l'accento anche sulla cooperazione in ambito di contrasto al cambiamento climatico in Africa, filone che sta assumendo sempre più importanza nel quadro del **Fondo Italiano per il Clima** (FIC), il **70%** del quale, su un totale di 4,4 miliardi, dovrebbe appunto essere destinata al continente africano, con iniziative ugualmente ripartita tra mitigazione e adattamento, secondo quanto [annunciato](#) da Meloni alla COP28 di Dubai. Un segnale positivo, almeno sulla carta, perché dimostra che un piano focalizzato sullo sviluppo sostenibile e di lungo termine come il Piano Mattei non può certo prescindere dal fare i conti con l'emergenza climatica. **Ma la questione climatica non può più essere trattata separatamente da quella energetica, visto che due terzi delle emissioni globali di CO₂ provengono dai combustibili fossili.**

I leader dei Paesi africani hanno peraltro espresso apertamente la volontà di fare la loro parte nella lotta al cambiamento climatico, al fine di ridurre le emissioni e accelerare la decarbonizzazione globale. [La Dichiarazione di Nairobi](#), siglata in seno all'African Climate Week dello scorso settembre, presenta infatti una proposta concreta per istituire un nuovo meccanismo di finanziamento finalizzato alla ristrutturazione del

debito dell'Africa e allo sblocco dei finanziamenti per il clima. Per l'Italia (e non solo), costruire delle partnership con i Paesi africani – su clima come in altri settori – non può quindi prescindere dal considerare le richieste che provengono dall'Africa stessa.

Rimane da valutare se il focus italiano sull'industria estrattiva congolese sia necessario e lungimirante nel quadro di una politica estera italiana al passo con le attuali sfide e obiettivi di decarbonizzazione, oltre che in un'ottica di crescita inclusiva e sviluppo sostenibile della stessa Repubblica del Congo. Crescita e sviluppo che, adottando la cornice di ragionamento del governo italiano, dovrebbero andare a favorire la stabilità politica del Paese e dell'area, che rimane un obiettivo principe per la politica estera italiana verso Sud.

2 IL CONGO E I COMBUSTIBILI FOSSILI

Il Congo è un grande produttore di combustibili fossili, sia petrolio che gas. Membro a pieno titolo dell'Organizzazione di Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) dal 2018, il Paese è il terzo produttore africano di petrolio, con riserve per 1,8 milioni di barili e una produzione di 262 mila barili al giorno. Il Congo ospita inoltre 280 miliardi di metri cubi di riserve certe di gas naturale, e si sta sempre più concentrando sullo sfruttamento del gas dato il declino della produzione di petrolio causato dal grado di sfruttamento dei giacimenti petroliferi – una dinamica simile ad altri Paesi africani facenti parte dell'OPEC.

Al 2021, la maggior parte del gas naturale congolese (65%) veniva reiniettato nei giacimenti per incrementare il recupero del petrolio, mentre il 21% era bruciato tramite [flaring](#), (una percentuale in aumento rispetto agli anni passati). Fino al 2003, il Paese ha prodotto quantità esigue di gas, principalmente legate alla produzione di petrolio. Dal 2003 ad oggi, la [produzione di gas è invece aumentata](#) considerevolmente arrivando a sfiorare 11 miliardi di metri cubi l'anno. Tuttavia, secondo il [Global Gas Flaring Tracker Report](#) pubblicato dalla World Bank a marzo 2023, il Congo, insieme a India ed Ecuador, è il Paese dove l'intensità del *flaring* è cresciuta di più su base annuale nel corso degli ultimi cinque anni, con tutte le conseguenze a livello ambientale e sanitario generate dalla pratica del *flaring*. Sempre secondo i dati World Bank, il Paese è stato il 14esimo al mondo per volume di *flaring* dal 2018 al 2022; lo precedono, in Africa, Algeria, Libia, Nigeria ed Egitto.

L'industria del settore è principalmente operata da compagnie petrolifere straniere, tra le quali Total, Eni, Aiteo, Perenco e la cinese Wing Wah. Lo sviluppo del settore petrolifero e del gas è prioritario così come lo sviluppo e monetizzazione del settore *downstream* tramite la produzione di energia e l'aumento della produzione di gas nazionale. In questo quadro, una [legge](#) varata nell'ottobre 2016 incoraggia le attività di esplorazione e produzione. La maggior parte dei giacimenti di petrolio e gas sono situati

offshore, nel pezzo di mare di fronte alle coste congolese. Queste aree vengono spartite tra alcune delle principali compagnie petrolifere internazionali, i cui piani aziendali indicano la centralità del Paese per ulteriori investimenti nel medio e lungo termine sia nell'espansione infrastrutturale, principalmente dedicata alle esportazioni, sia nell'aumento di estrazione di petrolio e gas.

Eni, presente nel Paese dal 1968, è considerato il [maggior produttore di gas naturale](#) in Congo (sebbene la maggior parte del gas naturale prodotto venga bruciato o reiniettato per favorire il recupero del greggio). A giugno 2023, l'azienda ha dichiarato di volersi concentrare in particolare sullo sviluppo delle risorse gasiere congolese, [vendendo](#) alcuni assets di petrolio all'azienda anglo-francese Perenco.

Come dai piani dichiarati durante la visita della delegazione italiana e dell'AD di Eni in Congo nella primavera del 2022, il Paese sta diventando un esportatore di gas. A ottobre 2023, è stato infatti inaugurato il [progetto Congo LNG](#), nel quale è coinvolta anche Saipem come contrattista, primo progetto di liquefazione di gas che prevede l'installazione di due impianti galleggianti di liquefazione (FLNG) con una capacità complessiva di produzione di GNL di circa 4,5 miliardi di metri cubi l'anno entro il 2025, la cui [commercializzazione](#) resterà in mano solamente a Eni. Nei primi giorni di gennaio, l'azienda ha rilasciato [l'annuncio](#) dell'introduzione di gas presso la Tango FLNG² che produrrà il primo carico di GNL entro il primo trimestre del 2024. Come dichiarato dall'azienda, il terminale attingerà il gas da uno dei principali giacimenti che già opera, Marine XII, le cui risorse sono funzionali ad alimentare la principale centrale elettrica a gas naturale del paese, la [Centrale Électrique du Congo \(CEC\)](#).

Secondo Eni, la centrale fornisce energia a più di un milione di abitanti. Resta da valutare quanto del gas prodotto da quel giacimento e finalizzato all'esportazione sia nei fatti solamente di "esubero" e quindi non vada a sottrarre risorse necessarie alla popolazione, come dichiarato dalla stessa [azienda](#). Di fatti, [il tasso di accesso all'energia e all'elettricità](#) ad oggi si attesta al solo 50% – di cui [66%](#) nelle aree urbane e appena 15% in quelle rurali. Per quanto negli ultimi 12-13 anni le centrali a gas abbiano contribuito a sostituire i generatori a diesel e ad aumentare l'accesso all'elettricità, la situazione rimane comunque estremamente critica, con le zone rurali e remote raramente connesse alla rete elettrica.

Il Paese, infatti, è giudicato ancora inadeguato e le infrastrutture insufficienti a soddisfare una popolazione in crescita³. Un'unica linea di trasmissione elettrica collega la parte nord interna alla parte sud verso la costa, dove è situata Pointe-Noire, principale porto del Paese. La crescita di domanda di energia, difatti, viene maggiormente

² Acronimo di Floating Liquefied Natural Gas, impianto di liquefazione di gas naturale

³ Si consideri infatti che oltre il 40% della popolazione ha [meno di 14 anni](#).

soddisfatta grazie alle importazioni di elettricità dalla vicina Repubblica Democratica del Congo, con tutti i potenziali rischi connessi, data anche l'[instabilità](#) di Kinshasa.

3 CONSEGUENZE ECONOMICHE, SOCIALI E POLITICHE DELLA DIPENDENZA DA FONTI FOSSILI

La maggior parte delle entrate fiscali del Congo Brazzaville dipende dalla produzione e dall'esportazione di greggio, cui è destinata la quasi totalità del petrolio estratto. Difatti, **le esportazioni di petrolio rappresentano il 55% del prodotto interno lordo (PIL), l'85% del valore delle esportazioni e l'80% delle entrate del governo.** Ciò ha reso l'economia del Paese dipendente dall'oscillante prezzo del petrolio, che determina le entrate governative – e, di conseguenza, dagli shock geopolitici che ne determinano le dinamiche. I concetti di transizione giusta e resilienza economica e sociale dovrebbero quindi guidare la diversificazione dell'economia dai combustibili fossili e creare alternative dal futuro sicuro e sostenibile.

Data la volatilità dei prezzi e, più in generale, l'instabilità attuale del mercato petrolifero, questa dinamica sta di fatto bloccando una crescita stabile e costante per il Paese. A medio termine, un calo della produzione – già attualmente in declino a causa dell'esaurimento naturale dei giacimenti e dalla penuria di investimenti – e un crollo dei prezzi del petrolio potrebbero avere un impatto significativo sulle entrate governative. Di fatti, **come insegna la storia recente della Repubblica del Congo, la diminuzione delle entrate dal settore petrolifero implica tagli significativi ai servizi per la popolazione, nonché l'aumento del debito.** Secondo il Direttore della Société Nationale des Pétroles du Congo (SNPC), per rientrare dei costi dei nuovi investimenti in pozzi di petrolio, servirebbe idealmente un prezzo di \$75 a barile. Lo scenario net-zero (NZE) del World Energy Outlook 2023 (WEO 2023), stima un prezzo di meno della metà al 2030; d'altro canto, nemmeno lo scenario a politiche annunciate e implementate (APS) raggiunge quel prezzo dal 2030 in poi. **Il forte rischio, quindi, è che il Paese rimanga intrappolato in investimenti petroliferi fortemente improduttivi e in una spirale di indebitamento** – tema che peraltro già rappresenta un forte problema per il Congo. La questione del debito lega Brazzaville in particolare alla [Cina](#), maggiore creditore esterno, e ha portato il Paese più volte a richiedere un intervento del Fondo Monetario Internazionale (FMI) per la ristrutturazione del debito. Secondo i [dati FMI](#), alla fine del 2022, il debito pubblico si attestava intorno al 92.5% del PIL (un miglioramento rispetto al 98% all'anno precedente). Il debito pubblico estero nel 2019 era pari al [62% del PIL](#), (20.4% del PIL verso la Cina); a fine 2022, il debito pubblico estero ammontava a 43.1% del PIL (16.8% verso la Cina, secondo una misurazione FMI di febbraio 2023).

A confermare l'impatto negativo della dipendenza da idrocarburi sulla crescita economica, i [dati della World Bank](#) mettono in luce come, sebbene l'economia

congolese si stia riprendendo nel 2023 dopo un periodo di [recessione](#) durato 7 anni seguito al crollo dei prezzi petroliferi del 2014, e ulteriormente esacerbato dalle dinamiche legate alla pandemia di COVID-19, il tasso di crescita del PIL pro-capite è rimasto negativo e l'incidenza della povertà è aumentata leggermente fino a raggiungere una stima del 46,6%. Nel dettaglio, i tassi di povertà sono più alti rispetto ai primi anni '70, periodo in cui il Paese ha iniziato a sfruttare le proprie risorse petrolifere, mentre il tasso di crescita del PIL è stato inferiore rispetto ad altri Paesi africani, come per esempio l'Angola.

Il recente forte aumento dei prezzi petroliferi ha paradossalmente generato conseguenze negative per un'economia fortemente dipendente dal petrolio come quella congolese. Difatti, la crescita dei prezzi del petrolio ha portato con sé anche un aumento del prezzo di prodotti derivati del petrolio, e una conseguente carenza di carburanti – da cui il Congo è dipendente data la sua limitata capacità di raffinazione. Ciò ha portato il governo congolese ad aumentare i sussidi ai combustibili fossili (incluso il gas), che [si stima](#) abbiano raggiunto l'equivalente del 2,4% del PIL nel 2022. Non solo questo importo è stato superiore alla spesa pubblica per la protezione sociale, ma i sussidi hanno portato a raggiungere il risultato opposto della funzione per cui sono pensati. Nella fattispecie, invece di essere finalizzati al supporto delle fasce più vulnerabili della società, questi hanno finito per aumentare le diseguaglianze sociali, andando a beneficio di quelle fasce benestanti di popolazione che consumano proprio due dei carburanti più fortemente sovvenzionati – diesel e benzina. In poche parole, sebbene l'aumento delle entrate fiscali derivanti dall'esportazione di petrolio a prezzi più alti abbia portato ad un miglioramento temporaneo del bilancio fiscale – le entrate fiscali del Paese sono [aumentate del 65%](#) nel 2022, nonostante la produzione fosse in calo – i costi fiscali dei sussidi hanno sempre di più gravato sul bilancio nazionale limitando la capacità del Paese di sfruttare le entrate per ricostruire le proprie riserve finanziarie, mentre il PIL è diminuito.

La già precaria situazione della popolazione è ulteriormente peggiorata da una galoppante insicurezza alimentare, resa ancora più pesante dalla recente impennata dell'inflazione che, in Congo come altrove, ha colpito in particolare il settore alimentare. Il Congo presenta inoltre un [Indice del Capitale Umano \(HCI\)](#) sotto la media rispetto agli omologhi Paesi a basso e medio reddito. Oltretutto, la dipendenza dell'economia congolese dall'industria estrattiva fossile offre poche opportunità dal punto di vista [occupazionale](#), a causa della bassa percentuale di manodopera dell'industria degli idrocarburi. A conferma di ciò, circa tre quarti della forza lavoro congolese (compresa la maggior parte dei giovani) è impiegata nel settore informale, come lavoratore autonomo o in occupazioni a bassa produttività.

Infine, la dipendenza congolese dai combustibili fossili non ha solo un impatto sulla funzionalità economica del Paese, sui suoi trend di crescita e sulle condizioni della popolazione, ma anche ovviamente in ambito di governance. **La rendita proveniente**

dallo sfruttamento delle risorse naturali ha alimentato la corruzione e la mancanza di trasparenza relativa alla loro distribuzione e utilizzo, andando a rafforzare i rapporti di carattere patrimoniale tra la cerchia del Presidente Denis Sassou Nguesso, al potere dal 1979 (a eccezione di un'interruzione tra 1992 e 1997) e le élite del Paese. Secondo Transparency International, il Paese occupa la [164esima](#) posizione su 180 nell'Indice mondiale sulla corruzione. Ne consegue, ovviamente, che il superamento del sistema basato sui combustibili fossili è una questione molto complessa dal punto di vista politico, in quanto rendita petrolifera e potere politico vanno di pari passo.

4 IL CONGO ALLE PRESE CON IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il Congo è un Paese particolarmente vulnerabile alle conseguenze del cambiamento climatico. **Da inizio secolo ad oggi, quasi [600 mila persone](#) sono state vittima di calamità naturali, principalmente inondazioni ed epidemie.** Le inondazioni, per l'appunto, sono la calamità naturale più diffusa, con conseguenze piuttosto drammatiche: le malattie che colpiscono la popolazione con maggiore incidenza, nonché prima causa di mortalità, sono infatti malattie legate all'acqua, come la malaria. Secondo uno [studio dell'UNEP](#), le temperature medie del Paese dovrebbero aumentare di 2,5°C entro il 2050 e di 3,5°C entro il 2100. L'aumento di temperature facilita il verificarsi di eventi meteorologici estremi che, sommati agli impatti ambientali causati dall'industria mineraria nazionale, porterebbero a un aumento di inondazioni, degrado del suolo e contaminazione delle falde acquifere.

Di fatti, una delle maggiori problematiche che rischia non solo di frenare la transizione del Paese, ma anche di causargli enormi danni ambientali, con tutte le relative conseguenze in ambito di crescita, è legata alla governance dei principali settori industriali. La [mancanza](#) di una regolamentazione delle industrie minerarie, del legname e del petrolio del Paese rischia di aggravare gli impatti del cambiamento climatico, portando a degradare in modo significativo e a lungo termine l'ecosistema nazionale. Tutto ciò avrà un impatto in particolare sulle fasce più deboli della popolazione, che sono più esposte agli impatti meteorologici estremi e dipendono in larga misura dalle risorse naturali per la sopravvivenza, in un più ampio quadro di profonda disuguaglianza fortemente esacerbata dal modello economico basato sullo sfruttamento dei combustibili fossili.

Ad aggravare un quadro già a tinte fosche, il [Congo-Brazzaville](#) non è ben equipaggiato per rispondere agli shock legati al clima e ai disastri naturali a causa, tra l'altro, dei bassi livelli di tecnologia agricola, della mancanza di infrastrutture resilienti al clima, e della carenza di personale medico. Nonostante l'istituzione di un fondo "verde" per il clima nell'agosto 2019 da parte del Presidente Sassou Nguesso, il [Climate Policy database](#) giudica lo sviluppo di politiche climatiche gravemente insufficiente – sia quelle generali sia quelle settoriali. **Al momento risulta non esserci nessuna politica climatica in**

vigore: nessuna strategia climatica, né obiettivi in ambito di energie rinnovabili. Inoltre, il Paese non possiede una strategia di lungo periodo né un obiettivo in materia di neutralità climatica.

5 UN MODELLO ALTERNATIVO PER IL CONGO

In un quadro di trasformazione economica necessariamente guidato dagli imperativi climatici, il Congo parte da una posizione svantaggiata nell'affrontare la sfida della costruzione di uno sviluppo resiliente. Come analizzato, la dipendenza dal settore petrolifero si è tradotta in un'elevata volatilità della crescita del PIL, che va a incidere sugli investimenti privati e sulle prospettive di crescita economica a lungo termine. Il continuo affidamento sulle entrate derivate dal petrolio da una parte, e l'abbandono dei settori non petroliferi dall'altra ha provocato il dilagare della corruzione e una profonda immobilità economica. **In assenza di riforme e cambiamenti, ovvero se il Paese non si adopererà per diversificare la propria economia e attrarre maggiori investimenti per il clima, le perdite economiche potranno raggiungere il 17% del PIL al 2050. La maggior parte della popolazione rimane in condizioni di grave povertà o a rischio di povertà, e dipende dai settori di sussistenza e informali. Emerge quindi la necessità di costruire un'alternativa di sviluppo che sia giusta e sostenibile, accompagnando il Paese verso una trasformazione economica attraverso delle politiche economiche, politiche e sociali che rispondano alle proprie effettive necessità.**

Nel suo [Piano di Sviluppo Nazionale 2022-26](#), il Congo-Brazzaville riconosce l'importanza della diversificazione come spinta propulsiva per la crescita economica. Il Piano di Sviluppo mette inoltre in luce il legame della diversificazione con l'agenda climatica; si tratta di un passo importante, in quanto **collegare gli sforzi di diversificazione economica con le soluzioni per affrontare il cambiamento climatico rappresenta l'opportunità di rompere con il sistema perpetrato da un'economia basata sui combustibili fossili**, che come approfondito si è rivelato evidentemente insostenibile sotto diversi aspetti.

In questo quadro, **una risposta efficace dovrebbe passare attraverso delle riforme politiche, un rafforzamento istituzionale e finanziamenti per il clima, adoperandosi per diversificare l'economia nazionale facendo leva su settori non petroliferi come la gestione delle foreste, le energie rinnovabili, l'eco-turismo e l'agricoltura sostenibile, e cercando di sviluppare l'industria mineraria in modo sostenibile. Nella ristrutturazione della propria economia, il Congo dovrebbe inoltre fare leva sul proprio posizionamento come “[corridoio naturale](#)” per servire la regione dal punto di vista commerciale, logistico e dei servizi.**

5.1 IL POTENZIALE DELLE FORESTE

La Dichiarazione di Nairobi chiede il riconoscimento della foresta e delle torbiere del Bacino del Congo come uno dei più importanti depositi di carbonio (o *carbon sink*) al mondo. **Il Congo-Brazzaville possiede una delle più vaste aree di torbiere tropicali, un fragile ecosistema che rimuove il carbonio dall'atmosfera e lo immagazzina, contribuendo così a rallentare il riscaldamento globale. Preservare le condizioni di questo ecosistema è un imperativo globale al fine di mantenerne la capacità di assorbimento.** Anche la stessa COP26 ne ha [riconosciuto](#) l'importante ruolo nel limitare il riscaldamento globale a 1.5 °C, mettendo a disposizione un fondo di 1,5 miliardi di dollari fino al 2025 per la protezione del Bacino. Per questo motivo, **proteggere il Bacino del Congo dovrebbe essere al centro dell'azione climatica.** Nel dettaglio, l'area assorbe circa il [4% delle emissioni globali di anidride carbonica](#) e può immagazzinare più di 30 miliardi di tonnellate di carbonio – l'equivalente di tre anni di emissioni globali causate dall'uso dei combustibili fossili. Proteggere e valorizzare la foresta è fondamentale per trasformare il capitale naturale del Paese in ricchezza. Secondo la [World Bank](#), un investimento di 690 milioni di dollari in pratiche alternative alla deforestazione e disboscamento porterebbe benefici a 380.000 persone delle comunità forestali e ridurrebbe le emissioni di 131 Mt di CO₂e.

Oltretutto, le foreste possono trasformarsi in un bene produttivo per la crescita nazionale: se il Congo, date le potenzialità sopra menzionate, desse la priorità ad azioni sostenibili nel settore forestale, ciò potrebbe creare nuovi posti di lavoro, oltre che generare 6,5 milioni di tonnellate equivalenti di [riduzione delle emissioni di CO₂](#) all'anno. Attività di questo tipo permetterebbero al Paese anche di accedere a ulteriori finanziamenti per il clima attraverso la gestione sostenibile delle risorse naturali rinnovabili.

Il Bacino del Congo (insieme a Amazzonia, Sud-Est Asiatico e Sud-Ovest Pacifico) è stato peraltro al centro dell'agenda del [Summit dei Tre Bacini](#), svoltosi proprio nella capitale Brazzaville dal 26 al 28 ottobre 2023, e focalizzato sulla tutela degli ecosistemi forestali attraverso la promozione di meccanismi di cooperazione e finanziamento. Un Summit, questo, di cui la Presidente Meloni durante la sua recente visita in Congo ha riconosciuto l'importanza nell'ottica di una lotta al cambiamento climatico che metta la dimensione umana al centro, garantendo ["sostenibilità sociale ed economica insieme alla sostenibilità ambientale"](#). A latere del Summit, è stata inoltre firmata la [roadmap](#) per l'implementazione della **EU-Congo Forest Partnership in Brazzaville**, il cui *Memorandum of Understanding* (MoU) era stato firmato in seno alla COP27, e che prevede misure per salvaguardare le foreste congolese e per promuovere catene del valore sostenibili – il tutto in linea con il Regolamento UE sulla deforestazione di giugno 2023.

5.2 LE ENERGIE RINNOVABILI

Il Congo ha un enorme potenziale per puntare sulle energie rinnovabili, in particolare solare e idroelettrico. Con un irraggiamento solare medio di 4,7 kWh/m² e una variabilità stagionale limitata, il Paese sta esplorando il potenziale dell'energia solare a Djiri, quartiere della capitale Brazzaville. Il Congo detiene anche un grande potenziale di produzione di energia idroelettrica, [stimato](#) tra i 2,5 e 3,9 GW; tuttavia, poco più del 5% è stato sviluppato. Difatti, la capacità attualmente installata di idroelettrico è di 214 MW proveniente da tre centrali idroelettriche; nel 2021, [secondo dati Ember](#), solo il 22% dell'energia elettrica prodotta proveniva dall'idroelettrico. La gran parte del potenziale nazionale potrebbe venire sviluppata nel nord del Paese, nelle regioni di Plateaux, Sangha e Cuvettes. Al momento altre centrali sono in fase di pianificazione: la centrale idroelettrica Chollet con 600 MW è pianificata in cooperazione con il governo del Camerun; le centrali Sounda, Loufoulakari, Mourala e Kouembali sono tutte in fase di studio di fattibilità, con una potenziale installato di 600 MW, 50 MW, 101 MW e 150 MW rispettivamente.

Accompagnate da soluzioni *off-grid*, come *mini-grids*, le rinnovabili possono essere strumentali alla diffusione su larga scala e all'aumento di accesso all'elettricità, anche nei luoghi più remoti e nelle aree rurali, attualmente non connesse ad alcuna rete. Questo tipo di soluzioni presenta numerosi benefici. In primo luogo, renderebbe il Paese e la popolazione rurale (più del [30%](#)) più autonoma dal punto di vista energetico: in dettaglio, non solo permetterebbe di diminuire o eliminare le importazioni di elettricità dalla vicina Repubblica Democratica del Congo – diminuendo così la dipendenza energetica del Paese, con tutte le sue conseguenze a livello politico – ma permetterebbe anche di scardinare il sistema tradizionale centralizzato che necessita della presenza di enti distributori, aumentando in questo modo l'accesso all'energia e contribuendo a costruire una vera e propria “democratizzazione dell'energia”.

Inoltre, soprattutto in un momento storico come quello attuale, guidato dalla grande instabilità dei mercati e dei prezzi energetici globali, l'introduzione di sistemi decentralizzati alimentati da energia rinnovabile porterebbe a lungo termine a sostenere costi minori rispetto al costo dei prodotti petroliferi. Come già menzionato, la maggior parte della popolazione congolese dipende da costosi prodotti derivati dal petrolio, come diesel e kerosene, i cui prezzi sono altamente volatili e dipendenti dall'andamento di mercato. A fronte di un discreto [investimento](#) iniziale per i pannelli solari, la spesa totale per famiglia calcolata su lungo termine sarebbe di gran lunga inferiore. Più in generale, progetti di miglioramento della rete di distribuzione elettrica faciliterebbero l'introduzione di energia rinnovabile andando a sostituire la biomassa come principale combustibile, generando ulteriori impatti positivi sulla salute della popolazione.

5.3 UN'INDUSTRIA MINERARIA SOSTENIBILE

Il Congo ha anche un potenziale, per lo più inesplorato o non sfruttato a piano delle sue potenzialità, in ambito minerario – in particolare [ferro, ma anche potassio, diamanti, oro](#), rame (materia prima strategica secondo la [classificazione europea](#)) e cemento. L'industria mineraria è difatti considerato uno dei settori su cui puntare per promuovere una [diversificazione](#) dell'economia del Paese; lo scorso 28 novembre, il Presidente della Repubblica Sassou-N'Gusso ha peraltro [annunciato](#) il progetto di costruzione di un porto minerario a circa 20 chilometri da Pointe-Noire, con l'obiettivo di esportare i minerali congolesi, menzionando anche l'integrazione dei giacimenti di ferro di Nabemba in Congo e MBalam in Cameroun, e la riapertura del giacimento di Mayoko – Moussondji.

A tal proposito, emerge però il possibile rischio di replicare, nello sviluppo dell'industria mineraria nazionale, i modelli estrattivi basati sullo sfruttamento che hanno più ampiamente caratterizzato l'industria fossile africana, impedendo che queste risorse generino una crescita realmente inclusiva per il Congo. In questo quadro, **un'industria estrattiva sostenibile, rispettosa dei diritti umani e degli standard ambientali e lavorativi delineati in quadro ONU, e lo sviluppo di un tessuto industriale locale all'avanguardia capace di mantenere più valore possibile in loco rappresentano passi positivi per la crescita sostenibile del Paese.**

5.4 L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

La climate-smart agriculture (CSA) o agricoltura sostenibile può essere un altro pilastro dell'economia della transizione del Paese, contribuendo a superare un'agricoltura di sussistenza, diminuendo le importazioni di generi alimentari e, in generale, contrastando il cambiamento climatico. Attualmente, in Congo [l'agricoltura contribuisce al 9,5% del PIL](#) e impiega il 34% della popolazione attiva, la maggior parte della quale pratica agricoltura di sussistenza. Tuttavia, solo una piccola parte delle terre fertili viene coltivata (meno del 10%). Poiché il settore non riesce a soddisfare la domanda interna, il Congo dipende quindi in larga misura dalle importazioni di prodotti alimentari, i quali rappresentano circa l'80% del consumo alimentare nazionale. [Investimenti](#) nell'agricoltura sostenibile dovrebbero includere l'adozione di tecnologie di irrigazione e monitoraggio meteorologico che permetterebbero una migliore gestione dei rischi legati alle condizioni atmosferiche; ricerca e sviluppo per varietà di colture resistenti all'acqua come mais, soia, semi di ricino e altri semi oleosi; infine, investimenti per migliorare la fertilità del terreno e per il ripristino delle terre degradate nonché per aumentare la produttività delle colture alimentari.

In materia di agricoltura, è importante tenere conto anche che le già poche terre coltivate sono minacciate dagli impatti del cambiamento climatico. Le sempre più frequenti inondazioni nel Paese stanno infatti provocando danni irreversibili alle colture agricole, alimentando la precarietà e la povertà della popolazione che è costretta ad abbandonare le proprie terre e rinunciare al proprio unico mezzo di sostentamento. **Il Congo, infatti, è al 152esimo posto su 185 Paesi in termini di esposizione, sensibilità e capacità di adattamento agli impatti negativi dei cambiamenti climatici.** Shock legati al clima e alle catastrofi naturali avranno sicuramente un impatto negativo non solo sulle terre coltivabili ma anche, indirettamente, sulla produttività della forza lavoro. Secondo la [World Bank](#), la riduzione della produttività del lavoro dovuta allo stress termico sarà la causa principale di perdite in tutti i settori, soprattutto nell'agricoltura e nell'industria, dove la produttività potrebbe diminuire rispettivamente del 20% e del 17% al 2050. Ne consegue che **l'adattamento, declinato in diversi settori, emerge come una considerazione chiave nello sviluppo di un'alternativa per il Congo.**

5.5 L'ECO-TURISMO

Il settore del turismo nella Repubblica del Congo ha molto potenziale inespresso. Dopo un picco di arrivi nel 2013, il numero di turisti è poi diminuito progressivamente, e oggi il settore soffre di numerose problematiche, tra cui la mancanza di staff qualificato, le difficoltà logistiche e l'assenza di una strategia studiata per le specifiche caratteristiche del Paese. In particolare, il Congo Brazzaville, grazie alla sua ricca biodiversità, ha grande potenziale anche in ambito di [eco-turismo](#), o turismo sostenibile. Lo sviluppo di questo settore – con i giusti investimenti anche in ambito di formazione del personale locale – potrebbe servire tanto allo scopo di diversificare l'economia nazionale rispetto al focus su *oil&gas*, quanto alla necessità di proteggere la biodiversità congolese, non solo riducendo l'impatto ambientale che caratterizza il turismo di massa, ma contribuendo anche alla sostenibilità di lungo periodo nelle aree interessate. Dal punto di vista della crescita economica, il settore dell'eco-turismo può portare alla creazione di posti di lavoro non solo a livello diretto – ovvero chi è impiegato direttamente nelle attività turistiche – ma anche a livello indiretto. Di fatti, puntando su un *“community approach”* inclusivo, questo modello punta a coinvolgere quanto più possibile le comunità locali e i settori produttivi in loco, come per esempio il settore agricolo. inclusivo, questo modello punta a coinvolgere quanto più possibile le comunità locali e i settori produttivi in loco, come per esempio il settore agricolo.

6 UN NUOVO APPROCCIO VERSO E CON IL CONGO

Il caso della Repubblica del Congo dimostra come una partnership basata sullo sfruttamento di risorse fossili non sia il migliore investimento per l'economia del Paese, andando anzi ad alimentare un circolo vizioso di indebitamento, povertà, disuguaglianze e corruzione, e restringendo al contempo le capacità dei settori non petroliferi nel trainare l'economia verso una piena diversificazione. Dall'analisi emerge quanto la dipendenza economica (e non solo) della Repubblica del Congo dallo sfruttamento delle risorse petrolifere non porti a vantaggi economici e sociali di lungo termine, esponendo a grandi rischi in un contesto in cui il mercato globale si rivela sempre più volatile rispetto alle congiunture internazionali (come gli ultimi due anni hanno ampiamente dimostrato) e in cui emerge con sempre più forza l'esigenza e urgenza della transizione energetica.

Allo stesso modo, una partnership basata sullo sfruttamento delle fonti fossili non è conveniente neanche per l'Italia: i piani di espansione di esportazione di gas dal Congo verso il continente europeo si inseriscono in un quadro dove scommettere sul gas espone a numerosi rischi. Il mercato globale, infatti, è sempre più proiettato verso l'adozione di energia rinnovabile su larga scala e vede la [domanda](#) europea e globale di gas calare già nel prossimo decennio. Scommettere sul gas, perciò, significa rischiare di generare *stranded assets*, ossia investimenti che andranno persi in quanto non più remunerativi.

In questo quadro, un'analisi dell'andamento della domanda di gas mette in luce l'insostenibilità di investimenti in nuova capacità di GNL: nello scenario Net-Zero (NZE), secondo il WEO 2022, nessuna nuova infrastruttura è necessaria. La domanda globale di gas è infatti in forte calo tanto nello scenario NZE quanto nello scenario a politiche annunciate e implementate (APS) (WEO 2023). Ciò si applica a tutte le aree geografiche – anche all'Africa, dove la domanda di gas interna a politiche annunciate e implementate (APS) è stagnante a livelli attuali, e in declino nello scenario net-zero (NZE).

Concentrandoci nello specifico sull'Italia, se il Paese dovesse realizzare l'impegno sottoscritto nel 2022 e rafforzato nel 2023 in ambito G7 di un sistema elettrico decarbonizzato al 2035 e raggiungere gli obiettivi europei al 2030 e quelli del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), il suo fabbisogno di gas [calerebbe](#) del 40% nel 2030 rispetto al 2022.

Quanto all'offerta: come recentemente [annunciato](#) da Fatih Birol, Direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA), dal 2025 è prevista l'entrata in funzione a livello globale di talmente tanta nuova capacità GNL da provocare, in uno scenario NZE, un eccesso di offerta, rendendo il mercato globale del gas "buyer" – cioè un mercato in cui vi è eccesso di offerta rispetto alla domanda, con conseguente crollo dei prezzi.

Il [report Oil&Gas](#) della IEA di novembre 2023 ha infatti messo in luce come i progetti in ambito di GNL in fase di costruzione o di investimento finale sono destinati ad aggiungere 250 miliardi di metri cubi all'anno di capacità di liquefazione entro il 2030, pari a quasi la metà dell'attuale offerta globale di GNL, con un aumento particolarmente consistente tra il 2025 e il 2027. In questo quadro, il prezzo gas atteso nelle grandi economie consumatrici (USA, UE, Giappone) nel 2030-2050 negli scenari NZE e APS del [WEO 2023](#) si rivela sotto i livelli del 2010 – al netto ovviamente degli shock. Su questa base, **si stima che il 75% dei progetti GNL attualmente in costruzione nello scenario NZE e il 66% nello scenario APS non riuscirebbero a recuperare il capitale investito. Da parte africana, ciò metterebbe a serio rischio la sostenibilità del debito dei governi che hanno definito i propri bilanci sul calcolo di introiti che, tuttavia, non arriveranno, aggravando ulteriormente lo stato di indebitamento dei Paesi.** Da parte italiana, nel caso in cui vi fossero garanzie di SACE, le casse dello Stato (e dunque i contribuenti) dovrebbero risarcire la quota equivalente alla perdita per sanare gli investimenti falliti protetti dalle garanzie.

Tutto ciò significa che, a fronte di una domanda di gas italiana ed europea⁴ in diminuzione secondo tutti gli scenari e quella africana che rimane costante fino al 2050⁵, alla quale si aggiungono gli [scenari](#) di prezzi in calo, i progetti come quelli di Eni – peraltro come i maggiori progetti per l'aumento della produzione e della capacità infrastrutturale di esportazione di GNL dal Congo Brazzaville – sono in rotta di collisione con l'andamento del mercato (questo, in maniera particolarmente acuta nello scenario di decarbonizzazione allineato a 1,5).

In questo quadro, insistere sul gas nella relazione Italia-Congo (così come altrove, come sottolineato nel caso del [Mozambico](#)) lega sempre di più la politica estera italiana alla politica del gas – in contrasto con gli impegni presi dal Paese dal punto di vista climatico. Numerosi studi, tra cui [quelli della IEA](#), segnalano che per rimanere entro il limite di temperatura concordato a livello internazionale non si possono più sviluppare nuovi giacimenti di petrolio, gas o carbone oltre a quelli in essere e, anzi, si dovrebbero chiudere anticipatamente alcuni giacimenti e infrastrutture esistenti.

⁴ Snam proietta la domanda italiana di gas al 2030 ad un volume compreso tra i 42 e i 59 miliardi di mc, ossia in calo tra il 15% e 40% rispetto al 2022. Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) aggiornato al 2023 prevede la domanda di gas italiana al 2030 ridursi del 26% rispetto al 2022. Fonte: elaborazioni ECCO su dati Snam e Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE)

⁵ Secondo lo scenario Announced Pledges Scenario (APS) della IEA

Una nuova partnership con il Congo dovrebbe invece vedere un impegno concreto del governo italiano sui seguenti punti:

- **Impegnarsi a non promuovere nuovi progetti di esplorazione e sviluppo di gas e di petrolio, sia tramite un chiaro indirizzo politico che attraverso la finanza pubblica.** La conclusione di nuovi accordi di forniture di GNL con il Congo imbriglierebbero infatti l'Italia a degli impegni contrattuali i quali, a medio e lungo termine, si rivelerebbero ridondanti e non necessari. Questo impegno risponderebbe a numerosi mandati internazionali che l'Italia si è impegnata a sostenere, tra cui:
 - **[l'Accordo di Parigi](#)**, concluso nel 2015 durante la COP21, che invita i Paesi firmatari a intraprendere azioni al fine di limitare l'innalzamento della temperatura globale a 1.5°C rispetto a livelli preindustriali;
 - il **[Glasgow Statement](#)**, siglato in seno alla COP26 nel 2021, volto a porre fine a nuovi finanziamenti pubblici diretti per progetti di combustibili fossili all'estero entro il 2022 – impegno che, sinora, l'Italia non ha rispettato: da gennaio a settembre 2023, Roma ha [investito](#) almeno 1,2 miliardi di dollari in sussidi pubblici per progetti fossili nel mondo, seconda solo agli Stati Uniti.
 - la **[Beyond Oil and Gas Alliance \(BOGA\)](#)**, iniziativa diplomatica lanciata alla COP26 da Paesi e attori subnazionali che si sono impegnati a eliminare gradualmente la produzione di petrolio e gas in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, e alla quale l'Italia ha aderito come partner “amico”.
- **Reindirizzare gli incentivi di finanza pubblica**, come le garanzie di SACE e il FIC, a supporto di soli progetti slegati dall'industria dell'*oil&gas*, per esempio in ambito di energia rinnovabile, conservazione delle foreste, agricoltura sostenibile ed ecoturismo – settori che hanno un potenziale attualmente inespresso e che, data la conformità e le necessità del territorio, possono rappresentare **una base solida per rafforzare i settori non petroliferi sulla via della diversificazione economica nazionale**, nonché rafforzare le strategie di adattamento e mitigazione al cambiamento climatico.
 - In primis, i fondi potrebbero sostenere il corrispettivo fondo congolese **[“Green Climate Fund”](#)**, istituito dal governo nel 2019 per finanziare iniziative per la lotta e l'adattamento ai cambiamenti climatici a livello nazionale.
 - Inoltre, gli incentivi potrebbero fungere da garanzia per sostenere investimenti di imprese private, sia italiane sia congolesi. Incoraggiare lo sviluppo di settori alternativi all'industria petrolifera tramite strumenti finanziari e il sostegno all'imprenditorialità permetterebbe all'Italia di beneficiare degli investimenti in settori ancora poco esplorati nel Paese e di potenziali nuovi mercati di sbocco. Allo stesso modo, ciò fornirebbe al Congo gli strumenti necessari a diversificare la propria economia, permettendogli di puntare su una crescita e uno sviluppo resiliente al clima.

- **Attivare forme di diplomazia economica e industriale per l'identificazione di progetti a zero emissioni**, che siano aperte alla partecipazione di nuovi e diversi attori privati e che possano mobilitare la finanza privata. Il contributo di questi attori non dovrebbe limitarsi a investire nella diversificazione dell'economia nazionale, ma dovrebbe supportare una pianificazione a lungo termine, includendo sostegno all'innovazione e al *capacity building* lungo tutta la catena del valore, incluso a livello governativo, prevedendo inoltre programmi volti alla formazione della forza lavoro, anche in collaborazione con gli attori della cooperazione internazionale.
- **Data l'estrema vulnerabilità del Congo agli impatti del cambiamento climatico**, in particolare in forma di calamità naturali come le inondazioni, **l'Italia dovrebbe supportare l'adozione di politiche di adattamento nel Paese, che possano affrontare in modo sistematico le perdite e i danni sul territorio causati dal cambiamento climatico e i relativi costi futuri.** Secondo un [recente studio](#) del Global Center on Adaptation, infatti, i flussi finanziari per l'adattamento climatico verso l'Africa devono decuplicare fino a superare i 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2035 per costruire una reale resilienza contro i crescenti impatti del cambiamento climatico. Senza questi investimenti, si stima che il continente potrebbe perdere fino a 6.000 miliardi di dollari di benefici economici entro il 2035. Si rivela quindi necessario, anche da parte italiana, un lavoro preciso di identificazione delle aree più impattanti, e di messa in gioco di flussi finanziari che mettano a disposizione le risorse necessarie per la realizzazione di iniziative e progetti in ambito di adattamento. Più in generale, **le politiche di adattamento al cambiamento climatico dovrebbero rientrare in una cornice più ampia di una strategia di lungo periodo**, ad oggi mancante, che possa codificare gli impegni del Paese, in termini di politiche e obiettivi, verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi.
 - Il nesso tra clima e sistemi alimentari riveste qui un'importanza prioritaria, come [sottolineato](#) anche dal discorso della Presidente Meloni alla COP28 di Dubai. Per questo, è necessario insistere affinché il FIC preveda interventi in quest'area centrale, tanto dal punto di vista delle tecnologie di coltivazioni quanto delle colture e del *capacity building*. Ciò si rivela centrale per un Paese come il Congo dove – ricordiamolo – meno del 10% delle terre fertili è coltivato, e il settore agricolo fatica a creare valore aggiunto, fermandosi sostanzialmente alla sussistenza.
 - Nel quadro del co-finanziamento dell'Italia all'Adaptation Fund (AF) – oltre [71 milioni di euro dal 2015 al 2022](#) – ,del suo Piano Mattei per l'Africa e delle risorse da destinare al continente africano nel quadro del FIC, il governo italiano, attraverso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), potrebbe avviare nella Repubblica del Congo una sinergia con l'AF sul modello di quanto avviato in Etiopia. Di fatti, oltre al finanziamento diretto, il [MASE](#) lavora con il Segretariato del Fondo al fine di potenziare i

progetti dell'AF attraverso i propri programmi di cooperazione bilaterale. Questo è quanto avviato in Etiopia, dove nel contesto della cooperazione bilaterale con il Ministero dell'Ambiente, delle Foreste e dei Cambiamenti Climatici etiope, nel 2018 il Ministero ha [destinato](#) 4,2 milioni di dollari al progetto triennale *Climate Smart Integrated Rural Development Project in the Pastoralist area of Ethiopia*, come iniziativa complementare al progetto dell'AF *Climate Smart Integrated Rural Development*, con l'obiettivo di favorire l'adattamento delle popolazioni rurali ai cambiamenti climatici attraverso un approccio integrato alla gestione dell'acqua, dell'agricoltura e delle risorse naturali. Si tratta di un modello potenzialmente replicabile anche in Congo, dove l'AF [sta già lavorando](#) con il World Food Programme e il Ministero del Turismo e dell'Ambiente congolese sul rafforzamento delle capacità di adattamento al cambiamento climatico delle comunità vulnerabili, promuovendo in particolar modo la sicurezza alimentare attraverso, per esempio, l'introduzione di pratiche di agricoltura sostenibile. Ciò a patto che il MASE rafforzi le proprie relazioni bilaterali con il Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo sostenibile della Repubblica del Congo, che a oggi non figura tra i suoi [partner](#), ma con il quale le relazioni potrebbero approfondirsi nel quadro del più ampio focus italiano sull'Africa definito dal Piano Mattei.

- Dato il crescente posizionamento dell'Italia in Africa, e la sua volontà di affermarsi come attore sempre più rilevante anche rispetto alla proiezione europea sul continente, **l'Italia dovrebbe assumere un ruolo di primo piano nel quadro dell'impegno europeo in Congo** sulla linea di quanto definito nel [Programma indicativo 2021-2027 per la cooperazione UE-Congo](#) – a maggior ragione considerando l'annunciato focus africano del FIC. Il programma si costruisce intorno alla volontà di contribuire alla lotta al cambiamento climatico, alla tutela della biodiversità e alla gestione sostenibile delle risorse naturali come interesse strategico.
- Infine, l'Italia dovrebbe **supportare attivamente il governo congolese ad identificare un modello di transizione del sistema fiscale** che possa sostituire la dipendenza fiscale del Paese dalla vendita di idrocarburi con un sistema di introiti e spesa per il *welfare* sostenibile, duraturo ed efficace.



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

Questo Policy Briefing è stato curato da:

Lorena Stella Martini, Analista Politica Estera, ECCO

lorenastella.martini@eccoclimate.org

Giulia Signorelli, Ricercatrice Decarbonizzazione, ECCO

giulia.signorelli@eccoclimate.org

Le opinioni riportate nel presente Policy Briefing sono riferibili esclusivamente ad ECCO autore della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questo briefing, si prega di contattare:

Andrea Ghianda, Responsabile Comunicazione, ECCO

andrea.ghianda@eccoclimate.org

+39 3396466985

www.eccoclimate.org

Data di pubblicazione:

22 gennaio 2024